

Gruppo "MARIA" del R.n.S.

Piazza S.Apollinare 49 - ROMA

L A F E D E

( Don Renzo LAVATORI )



Anno VI - N° 2

1989/1990

**SIGNORE, AUMENTA LA NOSTRA FEDE!**

RITIRO MENSILE presso l'ISITITO ROMANO "S.MICHELE"  
Viale Carlo Tommaso Odescalchi, 67-a - ROMA

Domenica, 19 Novembre 1989

LA FEDE

(Don Renzo LAVATORI)

\* *Trascrizione nella forma parlata, come risulta dalla registrazione \**

\*\*\*

Durante l'adorazione eucaristica il Signore ci ha dato una Parola profetica, letta dal fratello Piero : Fil 1, 27-30, che don Renzo ci ha subito spiegato come segue:

"Soltanto però comportatevi da cittadini degni del Vangelo". La luce che determina ogni nostra scelta, ogni nostra situazione umana, da cittadini della terra, è il Vangelo. Noi lo facciamo questo, veramente il Vangelo è il centro della nostra mente, dei nostri pensieri, abbiamo confidenza con la Parola del Signore, perché se non siamo così, tutto il resto che viene detto dopo non ha senso. Quindi, questa è la condizione fondamentale: "comportatevi da cittadini degni del Vangelo".

"perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito". Qui è l'apostolo Paolo che parla, però si può intendere benissimo chi è questo "io venga e vi veda": nell'apostolo è il Signore. Quindi, mi sembra di capire questo, che io nei prossimi giorni, quando voi starete al lavoro, nella professione, in famiglia, io vi vedrò, anche se sono lontano ma vicino a voi, presente a voi, vedrò se siete santi in questo Vangelo. Per cui il Signore ci dice che non lascia allontanare il suo sguardo nei nostri confronti, ci sorveglia sempre, è attento per constatare se veramente quella Parola che noi oggi accogliamo, poi la viviamo nelle situazioni concrete della nostra esistenza. "state saldi in un solo spirito": questo è il senso della comunità. Perciò, anche stasera, quando

ognuno si sparpaglierà nei posti dove vive, però lo Spirito è uno, cioè la comunità persiste. Il vostro sentirvi fratelli nello Spirito del Signore deve continuare momento per momento in tutta l'esistenza, quindi anche se siamo fisicamente lontani però siamo in un solo Spirito e questo Spirito l'attingiamo qui oggi da Gesù, è il suo Spirito non è un altro.

"e che combattete unanimi per la fede del Vangelo". Qui parla di una lotta, di un combattimento, perché non è facile conservare la fede, ma anche testimoniare. E' già difficile conservarla ognuno per conto nostro, ma è anche più difficile testimoniare, ma il Signore ci chiede anche questo: di saperla testimoniare. "La fede del Vangelo": quindi ritorna il concetto del Vangelo, ma si aggiunge la fede, ed è proprio questo l'argomento su cui poi noi ci intratteremo nella conversazione. Che cos'è la fede? Che cosa significa credere nel Vangelo? E' la caratteristica fondamentale del cristiano, il credente del Vangelo di Cristo. Ma che cos'è la fede? Che cos'è per voi la fede? Non so se voi avete mai riflettuto su questo. E' un sentimento passeggero? E' una emozione interiore? E' un dono di Dio? E' una sua grazia? E' una nostra decisione? E' una scelta nostra? E' Lui che ci dà la fede o siamo noi che ce la procuriamo? Tutte queste domande poi le chiariremo nella conversazione.

"senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari", questo è importantissimo, cari fratelli. Io la sento veramente una Parola molto profetica per voi, perché c'è bisogno di testimoni forti nella fede che vivono in un mondo in cui la fede non c'è più! Chi fa risorgere un po' di speranza nel mondo se non voi proprio? voi che siete i testimoni della fede. "Non lasciatevi intimidire", dice il Signore, "dagli avversari", che si incontrano tutti i momenti: siate forti, coerenti, coraggiosi, senza paura! Infatti può giungere il momento in cui la fede andrà testimoniata anche col martirio e occorre avere questa forza. E oggi, se non c'è un martirio di sangue c'è un martirio interiore, perché chi vuol credere sul serio è avversato, non c'è altra strada, è combattuto, è criticato, è ridicolizzato, è emarginato, è escluso. Quindi dobbiamo veramente avere una forza enorme perché non dobbiamo lasciarci intimidire. E' stupendo questo "non lasciatevi intimidire"!, perché appunto il Signore è con noi, è Lui che ci dà la forza.

"Questo è per loro un presagio di perdizione": purtroppo, e il mondo non se ne accorge. Preghiamo dunque anche perché il mondo si converta e solo la conversione del mondo salva l'umanità, non altro. Noi ci preoccupiamo dell'ecologia e di tante cose pure importanti, ma che cos'è che salva il mondo? E' la fede. Dovremmo avere queste idee chiare, senza tergiversare, senza compro-

messi. Per molti è perdizione e dunque chiediamo al Signore che è qui in mezzo a noi che salvi questa umanità e non la mandi in perdizione. Purtroppo la strada è quella della perdizione perché la fede non c'è più, il Signore è stato allontanato dai cuori, dalle famiglie, dalla vita.

"per voi invece di salvezza", questo è di grande consolazione per tutti noi che siamo qui. Gesù ce lo dice, dobbiamo crederci. Per voi, cari fratelli, riuniti nel mio amore, nel mio Nome, per voi è salvezza, è liberazione, è speranza, è forza, è gioia. Sentiamo veramente dentro di noi questa scelta che il Signore ha fatto di noi e siamo grati a Lui, e non per i nostri meriti! Noi siamo poveri, estremamente poveri.

"e ciò da parte di Dio": quindi Paolo parla con autorità, non dice cose sue, non inventa una sua impressione. E' da parte di Dio, per cui conferma la certezza che voi siete nella salvezza, con l'autorità stessa di Dio.

E qui ecco la storia meravigliosa di ciascuno di noi: "perché a voi è stata concessa la grazia". Ecco il dono che vi ha fatto il Signore: non solo di credere in Cristo e di nuovo torna il concetto della fede, ma anche, e qui la cosa è un po' più complicata, di soffrire per Lui. Mentre tante volte accettiamo di credere perché la fede la desideriamo tutti anche se a volte è difficile, però forse non sempre accettiamo di soffrire per Gesù. Invece qui, ci dice san Paolo, come credete dovete anche soffrire: "...la grazia non solo di credere in Cristo, ma anche di soffrire per Lui"; è un programma stupendo di vita. Cari fratelli, accogliamo questa Parola.

Poi prosegue: "sostenendo la stessa lotta che mi avete veduto sostenere e che ora sentite dire che io sostengo". Paolo veramente è un lottatore. In Paolo, dicevamo, parla anche Gesù. Paolo ha sofferto tanto, ma anche Gesù: ha dato la vita per noi, è stato crocifisso per noi! Dunque, non abbiate paura anche voi di dare qualche cosa a Gesù, in sintonia col suo dono, il suo sacrificio che ha fatto per noi sulla croce e che adesso possiamo contemplare qui nell'Ostia consacrata.

Questa Parola è ricchissima, cerchiamo di accoglierla, di meditarla. Rileggiamola e poi accogliamo parola per parola nella nostra mente e nel nostro cuore.

\* Canto n° 73: "Il Signore è la mia salvezza e con Lui non temo più, perché ho nel cuore la certezza: la salvezza è qui con me!".



\*\*\*

Il tema odierno è LA FEDE, dobbiamo chiarire che cos'è la fede. Della fede ne parliamo tantissimo: occorre fede, io credo; ma forse mai abbiamo puntualizzato che cosa è la fede, in che cosa veramente consiste la fede.

Cari fratelli, vi chiedo un po' di buona volontà perché è impegnativo: faremo un excursus, cioè un cammino di concetti entro i quali, alla fine, avremo una certa panoramica di ciò che è la fede. Quindi, armiamoci e partiamo insieme. Armiamoci di buona volontà, di attenzione, di disponibilità, di apertura di cuore, allontanando da noi le distrazioni che possono capitare e rimanendo in un clima di ascolto sereno e abbandonato.

Quando si parla di fede non dobbiamo pensare a una conoscenza astratta di qualche verità rivelata, perché noi pensiamo alla nostra professione di fede: ogni domenica diciamo "Il Credo": "Io credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra...". Da quella professione di fede può venire l'idea che la fede sia semplicemente accettare alcune verità, o alcuni dogmi che la Chiesa ci propone in nome di Dio. Non è questo solo. La fede è un'esperienza di un incontro tra due persone che si amano e si conoscono, vogliono conoscersi e vivere insieme. Queste due persone sono molto diverse una dall'altra ma, nonostante questo, nella fede si trovano unite. Chi sono queste due persone? una persona è DIO, l'altra è l'UOMO, ciascuno di noi. L'incontro tra Dio e l'uomo costituisce la fede.

Allora capite bene che la fede è una realtà fondamentale dell'esistenza cristiana, perché da qui nasce la vita nuova del credente, la vita nuova del cristiano. Se è così, se la fede è l'incontro di due persone che vogliono conoscersi a fondo ed amarsi intensamente, l'oggetto della fede non è semplicemente una verità, un dogma, ma è una Persona, un Essere Vivente meraviglioso, grandissimo, che è DIO e a cui io aderisco con la pienezza di tutto me stesso.

Per approfondire questa diciamo definizione fondamentale della fede occorre innanzitutto vedere il contenuto della fede. Poi ci fermeremo nell'aspetto personale della fede e, infine, al terzo momento, svolgeremo il senso della fede partendo dall'esperienza umana del dialogo, dell'incontro interpersonale.

Primo momento della nostra riflessione: il contenuto della fede. Cioè, quando noi diciamo: "crediamo", che cosa crediamo? Però, più di dire (lo abbiamo accennato prima) che cosa crediamo, è importante invece chiederci a Chi diamo la nostra fede, la nostra adesione. Quindi, più che un oggetto astratto, il contenuto della nostra fede è una Persona, che vive, che parla, che agisce ,

con una infinita potenza e con un grande amore: è Dio. Ma, attenzione, non un Dio generico, è un Dio-Padre, che ha mandato il suo figlio-Gesù per la nostra salvezza. E' diverso. Perciò non pensiamo a un Dio senza sapere che cosa sia questo Dio. E' un Padre che aveva un figlio e questo figlio lo ha dato a noi. Ma anche il figlio è Dio. Dunque noi crediamo anche a Dio-Figlio che si è incarnato, è morto e risorto per noi. Ma questo Dio-Persona è anche lo Spirito suo, lo Spirito Santo che il Padre e il figlio ci hanno comunicato, ci hanno donato. Quindi, "credere" significa innanzitutto "accogliere il Padre, il figlio e lo Spirito Santo", "accogliere la Trinità Santa". E' un Dio personale, ben preciso e determinato.

Questo Dio, che è il Padre, che è il figlio e che è lo Spirito Santo, per farsi accogliere dall'uomo si è manifestato, si è fatto conoscere Lui stesso, attraverso una storia stupenda, che è la Storia della Salvezza .

Questo Dio, che è Verità, che è Amore, si è comunicato agli uomini attraverso dei fatti precisi. Per conoscere questo Dio è necessario che noi conosciamo gli eventi, i fatti attraverso i quali Egli si è manifestato, perché solo attraverso quei fatti noi possiamo conoscere Chi è Colui che si vuol far conoscere da noi.

"Conoscere Dio" non è soltanto frutto di un ragionamento della nostra mente, ma è vedere ciò che Egli ha fatto per noi. Ecco perché è importante conoscere la storia della salvezza. Questi racconti sono raccolti nella Sacra Scrittura, nella Bibbia. Ecco perché "credere" significa innanzitutto "conoscere la Parola di Dio", quella Parola che contiene i fatti attraverso i quali questo Padre buono si è manifestato a noi.

E il fatto centrale - dicevamo - che raccoglie tutta la Storia della Salvezza, la sintetizza, la porta a compimento, chi è? è GESU'. Per cui, per conoscere il Padre dobbiamo vedere l'evento centrale della storia che è il Verbo Incarnato, Gesù, il figlio Unigenito eterno di Dio, che si è fatto uomo , ha condiviso la nostra esistenza umana in tutto, eccetto il peccato ed ha sacrificato la sua vita per noi sulla croce, e poi ha vinto la morte con la resurrezione.

Allora, se noi diciamo: qual'è l'oggetto, il contenuto della fede? Il contenuto della fede è conoscere il figlio di Dio fatto uomo, Gesù, il quale ci rivela il Padre. Ma questo Gesù ci ha anche comunicato il suo Spirito: prima di salire al Cielo ha soffiato nel Cenacolo sugli apostoli comunicando il suo Spirito eterno, il suo Spirito di vita, di forza, di sapienza, che è lo Spirito Santo.

Ecco perché l'aspetto fondamentale della nostra fede è conoscere Cristo, è il cuore della fede. Perché attraverso Cristo conosciamo il Padre e possiamo conoscere anche la forza del suo Spirito che Egli, risorto, ci ha comunicato.

Gesù si è manifestato soprattutto come figlio, docile, obbediente, disponibile al Padre, alla sua volontà, al suo amore, fino a dare la vita per amore del Padre. Quando noi conosciamo Gesù, in effetti conosciamo questo atteggiamento filiale e allora, "credere" significa entrare in sintonia con Gesù, dunque diventare figli, come lo è Lui e poter gridare, nella forza dello Spirito: "Abbà, Padre!".

Il contenuto fondamentale della fede cristiana è questo entrare in comunione nel Figlio-Gesù verso il Padre, con la potenza dello Spirito. Questa è la fede: è una comunione interpersonale che è trinitaria. L'uomo cioè nel figlio si rende simile al figlio, immagine del figlio, entra in un rapporto di abbandono sconfinato al Padre per poterlo abbracciare nella forza del suo Spirito, e gridare a Lui: "Abbà!".

Questo è il concetto fondamentale della fede cristiana, il contenuto. Dopo, tutte le altre verità che proclamiamo nel "Credo" devono essere accettate dal credente, ma sono verità che sono conseguenza di questo contenuto centrale della fede. Se noi abbiamo conosciuto il Padre nel suo figlio incarnato e con la forza del suo Spirito, noi possiamo accettare tutto, tutto ciò che Dio ci dice e che la Chiesa ha formulato attraverso delle verità ben precise che si chiamano i "dogmi".

Quindi, chi crede deve accettare tutte le verità proposte dalla Chiesa in nome di Dio, ma queste proposte, queste formulazioni di fede sono il rivestimento, l'espressione di una Persona che vuole essere conosciuta e accolta da noi, che è il Padre, nel figlio, con lo Spirito.

Dobbiamo stare attenti a non fermarci alle formulazioni dogmatiche perdendo di vista questo aspetto personale, interessantissimo, dell'atto di fede, che costituisce il contenuto centrale e fondamentale.

Riassumendo il primo momento: qual'è il contenuto della nostra fede? Che cosa dobbiamo credere quando noi diciamo: "Io credo"? Quando diciamo "credere" noi vogliamo entrare in comunione con il Padre amatissimo e amantissimo, che si è rivelato nel figlio suo, incarnato, morto e risorto e che ha comunicato nel figlio, il suo Spirito di vita, di salvezza, di sapienza.

Secondo momento della nostra riflessione: questo accettare il Padre, il figlio e lo Spirito Santo, cioè la Persona divina, le 3 divine Persone, come avviene? Qui dobbiamo vedere il modo con cui si attua questa fede, questo incon-

tro di amore e di comunione con il Padre, il figlio e lo Spirito.

Questa mia adesione, che è l'atto di fede al Padre, al figlio e allo Spirito è possibile perché Dio stesso è venuto incontro a me, povera creatura, è venuto incontro all'uomo. Non solo attraverso i fatti che Egli ha rivelato nella storia della salvezza e che hanno il culmine in Cristo, ma Dio, nel momento in cui si rivela in questi fatti all'uomo e vuole stabilire questo rapporto di comunione con l'uomo, Dio va incontro all'uomo con alcune particolari espressioni di amore, che ora vi dirò.

Innanzitutto Dio chiama alla fede, all'inizio di tutto c'è una vocazione da parte di Dio ed è il dato fondamentale, in forza della quale noi possiamo, in qualche modo, andare verso di Lui. E' un richiamo, è un'attrazione particolare che Dio fa per ogni uomo. Questa attrazione è la vocazione iniziale per tutti: nessuno può essere credente se non c'è stato un atto iniziale di Dio che lo ha chiamato. Quindi, anche se non abbiamo sentito esplicitamente la sua voce, sempre dobbiamo dire che all'origine della nostra fede c'è una chiamata particolare di Dio, un'attrazione interiore in forza della quale noi siamo affascinati di vedere Dio, di poterlo incontrare.

Questa vocazione interiore, che è la spinta iniziale che ci muove dal dentro per andare verso Dio, per accogliere la sua Parola, risponde a un mistero profondissimo che è il mistero dell'incontro personale tra Dio e ogni uomo e non può essere descritto in termini generali. Perché? Perché ogni incontro, ogni vocazione è particolare per ogni creatura umana. Dio non chiama in genere, non chiama mille persone anonimamente, come quando noi al microfono diciamo: "Venite tutti qua". Noi chiamiamo in genere tutti, Dio non fa così, Dio chiama ognuno. Ognuno dunque deve percepire il senso profondo della sua fede in quanto è stato chiamato personalmente da Dio, è stato chiamato e scelto da Dio, perché Dio vuole instaurare con lui un rapporto di comunione profonda di amore.

Infatti Dio è Colui che conosce profondamente l'animo di ognuno e quindi, chiama secondo la disponibilità di ciascuno. Noi, purtroppo, non abbiamo questo dono. Solo alcuni, per grazia di Dio, possono conoscere l'intimo di una persona; Dio la conosce meglio di come noi conosciamo noi stessi.

Dunque Dio può chiamare in quel modo appropriato, particolare, secondo la struttura di ciascuno di noi. E in questo senso il Signore è di una delicatezza sconfinata. Quindi, chiamando te, ti chiama in un modo diverso da come ha chiamato me; ma è certo che chiama tutti, però ognuno con il proprio nome. Infatti Gesù lo dice: "Il pastore conosce le sue pecore ad una a una e le chiama per nome". Il nome vuol dire la nostra struttura interiore che Egli stesso

poi ci ha dato, perché è Lui che ci ha creati. Quindi, il Signore, in questo senso è un divino pedagogo che, chiamando, si adegua alla realtà personale di ciascuno.

Però, non solo c'è una vocazione per ognuno. Il secondo elemento che Dio usa per venirci incontro, è la sua grazia. Oltre a chiamare Dio agisce nell'uomo, nella sua profondità, facendogli sentire la sua azione soave, delicata, profonda, l'azione del suo Spirito. E questa azione di grazia di Dio è distinta in due aspetti. Una si chiama la grazia di "illuminazione", l'altra si chiama la grazia di "ispirazione". E spiego subito.

Questa è la divisione fatta da Tommaso d'Aquino: la "illuminazione" è quella grazia che tocca la mente dell'uomo, in forza della quale la mente umana si apre alla verità di Dio. Mentre l' "ispirazione" è quella grazia di Dio che tocca la volontà dell'uomo, in modo che l'uomo, oltretutto ad aprirsi con la mente, è disponibile concretamente con la propria volontà ad aderire a Dio. Quindi, tocca le due facoltà più profonde della persona umana che sono l' intelligenza e la volontà, la mente e il cuore.

Anche questa duplice grazia che Dio dona all'uomo in modo che l'uomo creda, non sono azioni generiche, impersonali, non si tratta di una forza anonima, di una forza cieca, di una luce che non si sa da dove venga, ma è la grazia di una Persona che ti ama e che vuole toccare la tua mente e il tuo cuore, che vuole in qualche modo, dice Geremia, sedurti. La seduzione di Dio è proprio questa grazia profonda che Egli infonde prima nella mente e poi nella volontà perché l'uomo possa essere trascinato, spinto, però sempre con grande soavità verso l'adesione a Dio, cioè verso il suo atto di fede.

Queste grazie sono anch'esse commisurate alla personalità di ciascuno. Se uno, per esempio, è portato più al ragionamento che all'affettività, Dio muove soprattutto la sua mente. Se uno, invece, è portato più alla dimensione affettiva e volitiva, Dio lo muove più nell'aspetto volitivo, perché appunto Dio ci conosce. Quindi Dio si adegua nel portarci le sue grazie alla nostra costituzione personale. Ecco perché l'atto di fede di uno è sempre diverso da quello di un altro. Cioè, non possiamo tutti credere allo stesso modo. Tutti crediamo in Dio Padre, Figlio e Spirito quindi l'oggetto, il contenuto della fede è uguale per tutti, però l'adesione poi di ciascuno è propriamente personale. È quell'incontro unico, irripetibile, individuale, che si attua nel mistero di ciascuno di noi e che ognuno di noi lo sa, lo conosce, ma che non possiamo descrivere in termini generici.

Questa grazia di illuminazione e di ispirazione con la quale Dio accompa-

gna la nostra adesione a Lui, il nostro atto di fede, lascia sempre però uno spazio all'uomo. Cioè, l'uomo non è mai costretto a credere: Dio, pur dandoti queste grazie che accompagnano il tuo atto di fede, Dio alla fine si ferma. L'ultima parola è l'uomo che la deve dire, il suo "sì" dipende unicamente dalla libertà umana.

L'atto di fede è, come vedete, l'incontro di una grazia di Dio, che prima ti chiama, poi ti dà la grazia della mente, la forza della volontà per fare l'atto di fede ma, alla fine, è l'uomo che decide: "Io credo". E solo quando c'è questa deliberazione chiara, la decisione, la scelta dell'uomo, si attua l'atto di fede. Se non c'è la libertà dell'uomo, la fede non viene mai. Quindi, quando si dice che la fede è un dono di Dio, è vero. Perché abbiamo visto le grazie che Lui fa per farci avere la fede; però, contemporaneamente, è anche una libera scelta dell'uomo, non è un atto forzato, cieco.

La fede è contemporaneamente un atto di Dio che ti viene incontro per farti conoscere da te, e un atto dell'uomo che si apre al suo amore e aderisce alla sua verità. La fede è l'incontro di queste due azioni, movimenti, che partono da Dio verso l'uomo, ma anche che partono dall'uomo verso Dio. Quindi, Dio non può farti credere se tu non vuoi credere. La sua infinita potenza rimane impotente di fronte alla libertà dell'uomo, perché così Lui ha voluto, perché così ha creato l'uomo, lo ha fatto libero, perché appunto la risposta dell'uomo nella fede fosse una risposta personale, fatta nell'amore libero, non nella costrizione.

Per sollecitare il tuo atto di fede, oltre alle grazie interiori che abbiamo visto di illuminazione e di ispirazione, ma che salvano sempre la libertà dell'uomo, Dio si serve anche di alcuni mezzi, o segni esterni, attraverso i quali sollecita la tua fede. Pensate come Dio lavora incessantemente perché l'uomo possa credere e come noi siamo indifferenti a tutta questa azione di Dio. E per ognuno Dio fa questo e in un modo adeguato alla persona singola.

I mezzi esterni che Dio usa per spingere l'uomo a credere sono, innanzitutto, la sua Parola. Egli parla, ha parlato prima attraverso i profeti, poi attraverso Cristo ed ora la Parola di Cristo viene proclamata al mondo attraverso la Chiesa. Dio parla nella Chiesa e proclama la sua verità perché tu possa credere ed è quella Parola che la Scrittura dice che è "una spada a doppio taglio che penetra profondamente nel cuore dell'uomo". In effetti, penso che la nostra fede sia nata proprio da questa Parola che, ad un certo punto, è entrata, ha trafitto il nostro cuore ed abbiamo detto: "Voglio credere".

Un altro segno che accompagna la Parola sono i fatti, le prove attraverso le quali Dio dimostra che la sua Parola è vera: sono i gesti amorosi che Dio compie per l'uomo. Sono, per esempio, i miracoli, le profezie, la santità della Chiesa, che sono segni visibili attraverso i quali uno è sollecitato e stimolato a credere.

Ma ci sono anche dei segni interiori, come la pace profonda del cuore, la gioia della fede, il senso della luce che emana dalla Parola di Dio e che si riflette nell'animo dell'uomo. Sono tutti segni attraverso i quali Dio stimola l'uomo alla fede. Ma anche questi segni non sono generici, fatti per tutti. Dio usa dei segni particolari che si confanno alla tua persona, alle tue esigenze singolari. Ecco perché un segno che vale per una persona, non è detto che debba valere per tutte le altre persone. Un miracolo che può suscitare la fede di una o dieci persone, non è detto che debba suscitare la fede di tutti, perché per te il Signore ha riservato altri mezzi, altri segni attraverso i quali vuole stimolare la tua anima ad aderire.

Anche i segni che Dio opera per suscitare la fede nell'uomo devono essere capiti in questo senso personale, non generico, sono dei gesti amorosi attraverso i quali Dio interviene nella tua esistenza per causare in te la fede. Ma, appunto dicevamo, la fede nasce solo se tu lo vuoi. Dunque Dio rispetta sempre la tua profonda libertà, perché la fede è sempre una scelta personale dell'uomo, accompagnata però da tutte queste grazie che il Signore dissemina affinché la creatura umana possa conoscerlo, amarlo e incontrarsi con Lui.

Una volta che si stabilisce questo incontro, nasce la fede. Ed eccoci al terzo momento della nostra conversazione: per vedere concretamente come si vive questo incontro dell'uomo con Dio che è la fede, che è un dialogo di amore, una comunione profonda tra Dio che si rivela e l'uomo che lo accoglie e si abbandona a Lui, prendiamo l'esempio dal rapporto che nasce tra gli uomini. Noi siamo tutti esperti nel rapporto interpersonale che ci ha legati con una persona umana, o con più persone umane. Questo rapporto tra persone umane come si concretizza? come si svolge? Anche qui noi sottolineiamo tre momenti essenziali di questo incontro tra persone umane che poi, con i dovuti ritocchi e le diversità, si attua anche nel rapporto dell'incontro tra Dio e l'uomo, perché questo incontro - lo dicevamo all'inizio - è un incontro tra due persone, pur diverse, perché Dio è il Signore e noi siamo povere creature, sue creature, i suoi figli. Però, in un senso analogico, come si verifica l'incontro tra due persone sulla terra, così similmente si attua l'incontro tra Dio e l'uomo, e l'uomo e Dio. Ecco perché adesso analizziamo brevemente l'incontro tra persone umane, perché sull'esempio di questo possiamo capire meglio

l'incontro interpersonale che è la fede nella quale l'uomo si unisce a Dio e Dio si unisce all'uomo.

Nel rapporto interpersonale umano dicevamo, ci sono tre momenti essenziali; il primo è questo: il desiderio interiore di voler comunicare con gli altri, cioè l'intenzionalità che è presente in ogni animo umano che ci porta ad aprirci verso l'altro, a desiderare l'incontro con l'altro. Se non c'è questa apertura interiore l'incontro non avverrà mai e non c'è questa apertura interiore quando siamo chiusi nel nostro egoismo.

Per incontrare l'altro, dunque, la prima cosa fondamentale è rompere l'invulcro egoistico in cui noi spesso volte siamo racchiusi, anche senza accorgercene. Per cui il primo momento indispensabile per incontrare l'altro uomo diverso da me è questo: apertura interiore all'incontro, disponibilità dell'animo ad aprirsi all'altro e ad accoglierlo. E vedremo che questo primo momento è anche importantissimo nell'incontro con Dio, come è importante nell'incontro tra uomini.

Secondo momento essenziale: questo desiderio interiore di aprirsi e di incontrarsi con l'altro, non è un fatto teorico, perché tutti diciamo di voler incontrare l'altro e di volerlo conoscere, ma è un atto, un desiderio che coinvolge tutta la persona nei suoi vari elementi di intelligenza, di affetto, di volontà, di libertà, di sensibilità. Tutto ciò che costituisce la persona è coinvolto nel desiderio di aprirsi verso il fratello. L'apertura interiore non è solo a livello nozionale, teorico, razionale, ma prende tutta l'esistenza di una persona. Infatti, se noi vogliamo fare una conoscenza solamente superficiale, ci basta solo un aspetto della nostra persona. Se io, per esempio, voglio sapere che cosa ha detto Socrate, mi leggo i suoi libri, è una conoscenza puramente razionale, ma non è la conoscenza di un amico. Se io voglio conoscere un amico non basta dire a me chi è e che cosa fa e l'indirizzo della sua casa. Io ho bisogno di vedere ciò che egli fa, di entrare in una comunione concreta con lui: come ride, come parla, come mangia, come si diverte, quali sono i suoi gusti, i suoi interessi; cioè, io devo conoscere la persona in tutto ciò che essa è e non solo in un certo aspetto della sua esistenza, per avere un rapporto totale, pieno. Certo, se io voglio un rapporto superficiale, mi basta una conoscenza esteriore, momentanea. Ma se voglio instaurare un rapporto profondo è necessario che, oltre alla mente, io possa conoscere dell'altro un po' tutta la sua esistenza ed anche tutta la mia esistenza è coinvolta in questo voler incontrare l'altro in un modo profondo, in cui si attua la vera amicizia.

Questo incontro con l'altro si chiama 'confidenza', che significa "fidare con, fidarsi con" = confidenza. Cioè, indica una certa confidenza, abbandono verso l'altro, per cui io sono disposto ad accettare l'altro così come egli è, non così come io voglio che sia. Questo è anche un aspetto molto importante per attuare una comunicazione profonda, io cioè devo essere disposto - questa è la confidenza - ad accogliere l'altro in tutta la sua personalità, anche se è diverso da me, anche se ha un carattere diverso da me. Se io devo incontrarmi con l'altro e voglio imporre i miei schemi su di lui, io non incontrerò mai la persona diversa da me, ma incontrerò sempre me stesso. E quante volte noi vogliamo imporre i nostri schemi agli altri! Allora diciamo all'amico: "Se tu fai così io ti voglio bene; se tu ti comporti in un certo modo io ti accetto; se tu sei calmo allora sono d'accordo con te". Mettere questi condizionamenti in effetti significa non aver confidenza nell'altro, non abbandonarsi pienamente all'altro, ma volere che l'altro sia uguale a me. In effetti io voglio parlare con me stesso, voglio attuare una comunione solo con me stesso: è una forma egoistica che è molto frequente nei rapporti tra persone, tra amici, tra genitori e figli, tra fidanzati, tra marito e moglie. Vogliamo che l'altro sia come sono io, ma allora non incontri l'altro, ma semplicemente te stesso!

La confidenza richiede questa disponibilità ad accettare l'altro così come egli è, cioè diverso da me.

Una volta che io sono disposto a questo si arriva al terzo momento della piena comunione tra i due. Cioè, quando io sono pronto ad accogliere l'altro così come egli è, io mi apro all'altro ma anche l'altro si sente totalmente accolto da me e dunque è pronto a manifestarsi in tutto ciò che egli è e che fa. In quel momento i due formano un solo spirito, perché accettando l'altro così come egli è, con i suoi pensieri che possono essere diversi dai miei, con i suoi interessi che possono essere diversi dai miei, io così mi arricchisco della sua personalità che io non ho e, viceversa, l'altro si arricchisce delle doti che io ho e che egli non ha. Si stabilisce uno scambio di doni nel senso spirituale e psicologico della parola e allora c'è un arricchimento reciproco che conduce ad una comunione profonda. Perché? I pensieri dell'altro, facendoli miei, ad un certo punto io penso come lui. Gli interessi dell'altro facendoli miei, io mi apro in modo tale che diventano anche i miei interessi, i miei gusti. Arricchendomi della personalità altrui, io in effetti faccio sì che la sua personalità divenga la mia, e viceversa per l'altro: se lui mi accoglie così come sono, le mie doti, le mie ricchezze vengono comunicate all'altro e l'altro diventa come me. L'apparente accettazione della diversità,

anziché creare divisione, fonda l'unione profonda. Se, invece, io mi fossi chiuso ad accettare l'altro così come egli è e avessi imposto il mio schema a lui, non ci saremmo arricchiti nessuno dei due e, in più, in effetti l'altro non sarebbe unito con me, perché rimane quello che egli è, perché è solo una imposizione esteriore. Anche se esternamente fa il gesto che io gli richiedo, però il suo cuore profondamente è lontano da me. Dunque, non serve a niente chiudere e non accettare l'altro così come egli è nella sua diversità, perché appunto se io invece sono disposto ad accettarlo così come egli è nella sua diversità, io mi arricchisco e diventiamo veramente uno spirito solo, perché c'è quello scambio: i suoi pensieri divengono i miei pensieri, e viceversa.

E qui si arriva alla piena e totale comunione che dona pace, gioia, libertà reciproca ma anche profonda unità e rende bella la vita.

Questo esempio della comunione interpersonale tra uomini, la possiamo trasferire nel piano divino dell'incontro tra Dio e l'uomo, l'uomo e Dio, che è la fede. Questi stessi tre elementi si ritrovano nell'atto di fede.

Il primo elemento: la disponibilità interiore a incontrarsi con l'Altro. Dicevo, è la condizione indispensabile perché si attui l'incontro vero.

Da parte di Dio questa disponibilità c'è da sempre, perché Dio è eterno e ciò che Egli vuole lo vuole da sempre: volersi incontrare con me, Dio lo ha, lo possiede da sempre. Da sempre Dio nel suo infinito amore, nella sua condiscendenza, come Padre, Figlio e Spirito ha sempre desiderato incontrarsi con me, perché l'essere di Dio è eterno.

Anche questo offre gioia grande al nostro animo se riflettiamo che Dio da sempre ha pensato a me e ha desiderato ardentemente di incontrarmi per stabilire con me un'amicizia profonda.

Da parte dell'uomo deve nascere un momento in cui sente veramente il desiderio di incontrarsi con Dio, di conoscere chi è Dio: il Padre, il Figlio e lo Spirito. Questo desiderio è l'apertura dell'anima verso Dio, è la condizione indispensabile senza la quale non si potrà mai attuare l'incontro di fede con Dio.

E come facciamo a vedere se noi siamo aperti profondamente a questo incontro? Quando non desideriamo credere per nessun altro motivo che per amore.

Quando la fede è cercata per motivi diversi, qualche volta noi possiamo considerare di credere per opportunismo, perché tutti lo fanno, per tradizionalismo, oppure anche perché siamo costretti: il papà e la mamma credevano, vogliono che io creda e quindi vado alla Messa perché ormai sono abituato. Oppure per avere un'agevolazione, perché se mi faccio vedere in chiesa forse il

parroco mi può fare la raccomandazione per avere un posto. Sono tutte motivazioni che possono influire sul nostro atto di fede ma che, in effetti, non costituiscono la vera fede. L'apertura del cuore nasce solo quando io voglio, sinceramente, profondamente, amorosamente incontrarmi con Dio, di cui ho sentito parlare e che in qualche modo è già presente nella mia vita e quindi io voglio veramente conoscerlo.

Secondo momento nel rapporto con Dio: dopo questo desiderio bisogna giungere alla confidenza - dicevamo - cioè accettare l'altro così come è, non come io vorrei che fosse. E questo, Dio - lo abbiamo già visto - lo fa. Per ognuno di noi usa una divina pedagogia che si commisura a ciò che noi siamo. Dio non ci livella mai, non ci uniforma mai. Questo è stupendo: è rispettosissimo di ogni personalità che, d'altra parte, Lui stesso ha creato. E ognuno di noi è diverso dall'altro, Dio non si ripete mai nei suoi gesti, nel suo amore, nel suo venire incontro all'uomo, appunto perché è rispettosissimo di questa singolarità in cui ognuno di noi vive. Dunque, Dio è aperto ad accoglierci così come noi siamo e questo per noi è motivo di grande gioia, di conforto.

Spesse volte noi pensiamo che Dio ci ama se noi siamo buoni, se noi facciamo certe cose, ma non è vero: Dio ci ama prima che noi facciamo certe cose perché ci ama così come siamo, con i nostri limiti, i nostri peccati, i nostri difetti, ma anche i nostri pregi, la nostra carica interiore, con il nostro temperamento così come è. Pensate ai dodici apostoli: Dio li ha accettati così come erano e così Dio accetta ognuno di noi così come siamo. Perciò da parte di Dio dobbiamo essere certi che c'è questa apertura, questa confidenza ad accoglierci così come siamo. Ma da parte nostra ci deve essere una uguale apertura per accettare Dio così come Egli si rivela. E non è facile. Noi spesse volte ci facciamo una immagine di Dio che è commisurata ai nostri gusti, alla nostra sensibilità, ai nostri interessi, ai nostri piccoli, stretti orizzonti umani. Allora, se noi rimaniamo chiusi entro questi schemi, anche religiosi, spirituali e non ci apriamo ad accogliere Dio così come Egli è, e Dio alle volte è sorprendente, alle volte è paradossale, è sconvolgente, è scandaloso, se non sappiamo aprirci a questo Dio così come Egli si è rivelato in Cristo suo Figlio nella Chiesa, noi non potremo mai attuare con Lui un vero rapporto interpersonale di fede, perché rimpiccioliamo e schematizziamo Dio entro la nostra piccola mente. Ma quello non è Dio, è il nostro idolo, cioè è un Dio fatto a nostra immagine. E quanta idolatria c'è nei cristiani! Infatti quante volte si sente dire: "Io accetto Cristo, ma non accetto la Chiesa". È un discorso assurdo perché Cristo è presente

nella Chiesa. Io accetto Dio che ha creato, ma non accetto Dio crocifisso: è un assurdo perché Dio è presente anche nel Cristo crocifisso, è quel Crocifisso. Così, accetto il Cristo risorto che mi dà gioia e vita, ma non accetto il Cristo morto, crocifisso. Noi vogliamo cioè racchiudere Dio dentro i nostri schemi. Invece, per attuare un autentico atto di fede, è necessario aprirci alla totalità del mistero di Dio così come Egli si è rivelato, anche se questo suscita scandalo, sorpresa, meraviglia. Dobbiamo rompere i nostri schemi per aprirci alla verità di Dio così come si è rivelato in Cristo nella Chiesa.

Terzo ed ultimo momento: quando noi abbiamo raggiunto questa apertura interiore ad accogliere Dio così come Egli ci si rivela, in effetti noi possiamo arrivare alla comunione totale con Lui, al vero atto di fede. Cioè, siamo disposti ad affidarci a Dio così come Egli si è rivelato.

Però, in questo atto di fede, abbiamo due gradi: c'è un primo atto di fede superficiale anche se vero e un secondo atto di fede vero e totale.

Il primo atto: quando io sono disposto ad abbandonarmi a Dio, ad aderire alla sua verità, ma la mia adesione è legata a ciò che Dio mi rivela, non alla sua Persona. Cioè, alla verità che Egli mi dimostra, mi manifesta, ma non alla sua Persona nella sua completezza, per cui succede questo: se la verità che Dio mi propone dovesse essere troppo sconvolgente per la mia vita, troppo esigente, io mi ritiro, perché non accetto tutta la Persona di Dio ma solo ciò che Egli mi dice, per cui è una fede ancora parziale, che si ferma solo all'oggetto manifestato da Dio, ma non accoglie la Persona di Dio.

E' come quando noi creiamo un rapporto con un amico: finché questo amico ci dice cose belle e interessanti va bene, ma se ad un certo punto ci dice una cosa un po' strana, noi cominciamo subito a mettere le distanze fra me e lui perché pensiamo che è matto.

Dunque, io credo solo a ciò che mi dice e che io ritengo giusto, ma non accetto completamente la sua persona, anche nelle sue stranezze. Se io veramente intendo creare una amicizia con lui devo accettarlo totalmente, anche nelle sue realtà che sembrano un po' strane.

Il secondo momento, invece, cioè quello di una fede perfetta, è quando uno si affida completamente all'Altro, senza condizioni, senza misure e va al di là di quello che Egli dice, per accogliere anche tutto ciò che Egli fa, tutta la sua personalità; per cui io lo accetto in un modo assoluto e incondizionato anche se dovesse dire o fare cose che per me sembrano assurde, paradossali.

Questo secondo momento, che è la fede perfetta, piena, significa totale affidamento all'Altro, cioè a Dio, senza che io ponga alcun limite al suo modo

di manifestarsi a me.

Mentre a livello umano il limite alle volte è un segno di prudenza, perché appunto l'uomo è un essere falso, debole, menzognero, per cui anche se io credo ciecamente a un amico, però devo sempre anche verificare ciò che l'amico fa e dice, col mio modo di vedere: questo è anche legittimo a livello umano; invece nel rapporto con Dio questa prudenza non è più legittima perché Dio non può sbagliarsi, essendo la Verità assoluta, non può ingannarti né ingannarsi mai, non può mai dunque fare un gesto di falsità nei tuoi confronti. Nell'uomo è possibile anche indipendentemente dalla sua cattiva volontà: in Dio questo è impossibile, perciò l'atto che Dio ti chiede di abbandono a Lui, è un atto così pieno e assoluto che tu non devi mai assolutamente metterci un limite.

Quando si raggiunge questo secondo momento di fede, la fede è piena, è perfetta, è totale; cioè, io aderisco pienamente a Dio perché Lui è così e in tutto ciò che Egli mi dirà, e farà e vorrà, in tutto ciò che Egli manifesta, perché Egli è la Verità assoluta, è la Vita, è la Salvezza, è la Sapienza.

Una volta che io ho raggiunto questo modo di aderire a Dio in questa pienezza di fiducia assoluta, totale, per cui non metto mai in dubbio ciò che Dio dice e mi propone, perché so che Egli mi propone sempre il bene e la verità, anche se a me apparentemente non può sembrare, quando io faccio questo atto di fede pieno, in effetti inizia la fede, ed è l'inizio di una vita nuova. Cioè, l'uomo che crede acquista un orizzonte nuovo, non più legato all'uomo, ma a Dio. La Verità di Dio, diventa la verità dell'uomo, per quella osmosi, come ho detto, che si attua tra due persone che si confidano e si accettano reciprocamente, così si avvera nella fede: la Sapienza di Dio diventa la sapienza mia, perché Egli me la comunica ed io l'accetto; la sua Verità è la mia! E allora, io acquisto una luce per cui posso vedere le cose, gli altri, me stesso, gli avvenimenti, la storia, non più legato entro l'orizzonte umano, spesso volte limitato e menzognero, ma nell'orizzonte sconfinato della infinita Sapienza di Dio. E allora, veramente, da qui la vita è diversa, è nuova, è stupenda, è meravigliosa, perché vedo tutto, anche i momenti di dolore e di croce nella luce e nella Sapienza di Dio. E tutto diventa motivo di speranza, di gioia e di vita. La fede, dunque, inaugura un modo di esistere nuovo per colui che crede e si abbandona pienamente a Dio.

\*\*\*\*\*  
\*\*\*  
\*



***Gli apostoli dissero al Signore: «Aumenta la nostra fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granellino di senapa...». La fede vera compie cose grandi.***

ELENCO DEGLI INSEGNAMENTI SCRITTI

(Anno 1989/1990)

- N° 1 - La preghiera nella Chiesa primitiva e spiritualità  
degli adulti nel "Rinnovamento nello Spirito" (Padre Paolo PODDA)  
" 2 - La fede (Don Renzo LAVATORI)
- 

AVVISO

PROSSIMO RITIRO: 17 Dicembre 1989 - Nessuno manchi! - Portare la  
BIBBIA, il pranzo al sacco e ... tanta gioia nel  
cuore !!!

\*Come è bello, come dà gioia che i fratelli stiano insieme!!!\*

---

\* Per l'acquisto delle BIBBIE, di altri libri e per gli ABBONAMENTI alla Rivista "RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO", rivolgersi a EMANUELE, presso il banchetto dei libri a S. Apollinare, il SABATO.

---



Gruppo "MARIA" del  
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO  
Basilica di S. Apollinare - ROMA  
TUTTI I SABATI  
Incontro di preghiera carismatica  
Ore 16: Accoglienza e preghiere sui fratelli  
Ore 17: Preghiera comunitaria  
seguita dalla S. Messa  
Ore 20: Preghiere sui fratelli

PRO-MANOSCRITTO AD USO INTERNO DEL GRUPPO "MARIA"